

Il "mio" Ceronetti: un avido indagatore delle umane passioni...

CIAO GUIDO, MAESTRO CHE NON VOLEVI ESSER CHIAMATO COSÌ, EPPURE LO ERI. CONTINUI A ESSERLO PERCHÉ ANCHE SE ORA SEI "ALTROVE" PER ME NON TE NE SEI DAVVERO ANDATO

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Se n'è andato. Con discrezione, in punta di piedi. Si sapeva che stava male. I suoi messaggi erano sempre più scarni, essenziali. Al telefono faticosi singulti... ti avevo promesso, caro Guido, che sarei venuta a trovarti ancora nel tuo nido d'aquila a Cetona e poi in ospedale dove mi avevi detto di esserti ricoverato per una broncopolmonite... Non ce l'ho fatta a venire, e sento questa mancata promessa come un tradimento. C'era tra noi, e non so ancora

spiegarmi perché, una silenziosa complicità, nata forse per una comune sofferenza da cui è scaturito col tempo un comune "sentire". So che ci bastava uno sguardo. Una fugace carezza. Rileggo con commozione i biglietti, le lettere e gli sms che mi inoltravi: parole anche audaci, che sapevano strapparmi un sorriso; e arrivavano puntuali, con le richieste di sommo soccorso, esortazioni a non rinunciare a inseguire - e perseguire - il bello e il buono. Ti descrivevano come pessimista impenitente, sprofondato in una visione del mondo e della sua umanità cupa e disperata... Il Ceronetti che io ho conosciuto era al contrario avido di vita, un lucido indagatore delle umane passioni; perfino allegro nella sua ironia iconoclasta che malcelava passione e compassione per quello che siamo.

Avrei cento piccoli episodi da affidare alla memoria. Qui e ora preferisco limitarmi a uno:

sapeva di mio marito **Luca Coscioni** e della sua malattia, l'impegno e il doloroso percorso. Aveva compreso, con l'intuito del grande intellettuale che era, che si trattava di un "vissuto" comune: di Luca e mio, una simbiosi singolare, unica. E di questo voleva sapere, mi interrogava e voleva parlare quando lo intervistavo per "La nuda verità", la trasmissione settimanale che curo per Radio **Radicale** con Massimiliano Coccia.

Il dolore e l'amore. Di questo si parlava nelle nostre conversazioni. L'essenza di un sentimento che non ha regole, l'eros; e la maledizione del thanatos cui nessuno può sfuggire. E tuttavia nel nostro conversare s'era lieti e "leggeri" e per entrambi, per motivi diversi, ragione di consolazione.

Ciao Guido, maestro che non volevi esser chiamato così, eppure lo eri. Continui a esserlo perché anche se ora sei "altrove" per me non te ne sei davvero andato.

